

GLI ORECCHINI RITROVATI

Li aveva trovati per caso, in fondo a una vecchia scatola. Erano anni che non pensava più a quegli orecchini. Si era rassegnata ad averli persi nei tanti traslochi che aveva dovuto affrontare nella sua vita, in special modo negli ultimi trent'anni: dalla casa storica in via Gallina all'esilio dorato di Vimercate, fino al ritorno a Milano in Piazzale Corvetto. E poi dalla villa al mare, la sua adorata Serenella, al più modesto appartamento in Valsassina sul quale avevano dovuto ripiegare quando il viaggio per raggiungere la Puglia era diventato troppo lungo per due pensionati sempre più in là con gli anni.

Prendendoli tra le dita, li aveva avvicinati agli occhi malati calandosi leggermente gli occhiali scuri. Erano addirittura più belli di come se li ricordava. Due pendenti di oro giallo a forma di goccia leggermente allungata, finemente lavorati a mano sui bordi, ornati da uno zircone sfaccettato al centro.

Il primo regalo dell'Armando, suo marito. Con quegli orecchini le aveva definitivamente rubato il cuore.

Erano passati più di sessant'anni, eppure se lo ricordava come se fosse successo ieri. Era venuto a prenderla sotto casa, in via Giovanni da Milano. Più bello di Rodolfo Valentino: completo gessato nero, cravatta grigia appuntata alla camicia con una spilla e capelli impomatati di brillantina, pettinati con la riga a destra.

Quando, dopo averlo fatto aspettare un buon quarto d'ora, era emersa dal grande portone di legno scuro, lui l'aveva accolta con un casto bacio sulla guancia e le aveva offerto il braccio, da vero gentiluomo.

Avevano trascorso la serata alla Balera di via Sidoli. Un locale piccolo e fumoso, ricavato nel seminterrato di un vecchio palazzo signorile. Qualche tavolino, una pista da ballo di pochi metri quadrati e, in un angolo, un pianoforte a coda per le serate piano bar. Ma a lei non importava dove si trovavano. L'Armando le piaceva tantissimo. Era gentile, colto, intelligente. Qualche malalingua diceva che nel suo passato ci fosse qualcosa di torbido, che avesse fatto parte di qualche squadraccia, che fosse un repubblicano salvatosi dalle epurazioni solo grazie a qualche conoscenza influente. Un fascista insomma, uno di quelli convinti. Ma per lei, questo alone di mistero che lo circondava non faceva altro che accrescere il suo fascino. E poi quegli occhi, che tanto intensamente amava fissare, non potevano nascondere alcuna crudeltà. Erano gli occhi di una persona perbene, di questo era più che sicura.

Così, quando fu il momento di riaccompagnarla a casa, giunti sotto il portone, l'Armando le aveva chiesto di chiudere gli occhi. Quando li aveva riaperti, vi aveva trovato davanti un cofanetto di peltro rosso. Eccitata, lo aveva aperto, e all'interno brillavano quei meravigliosi pendenti. Con mani abili lui li aveva estratti e glieli aveva appuntati alle orecchie.

"Sei bellissima", le aveva sussurrato alle spalle.

Lei si era girata e lo aveva baciato. Per la prima volta, a lungo, lì sotto la sua finestra, senza nemmeno pensare che suo padre avrebbe potuto affacciarsi da un momento all'altro.

Si erano sposati l'anno dopo. I loro genitori, con molti sacrifici, erano riusciti a comprare un piccolo appartamento all'ultimo piano, in via Gallina, a pochi metri da dove aveva sempre abitato. Una casa che avrebbero mantenuto per quasi mezzo secolo.

Da lì a qualche anno, poi, era arrivato il Silvio, il loro unico figlio. Nel frattempo, l'Armando si era sistemato entrando come impiegato nella sede della Banca Commerciale, in piazza della Scala, mentre lei si arrangiava facendo la sarta, un po' a casa e un po' in giro dalle clienti, perlopiù signore della Milano bene che abitavano in grandi appartamenti riccamente arredati nei palazzi più belli del centro.

Era stata una vita felice la loro? Nemmeno adesso riusciva a dirlo. Certo, avevano fatto tante cose insieme. Forse non avevano girato il mondo come lei sognava da ragazzina ammirando le riviste che parlavano di luoghi esotici e lontani.

Avevano passato ogni estate nella loro villa in Salento, la terra dei genitori dell'Armando. La adoravano, quella villetta quasi in riva al mare. Lasciarla, venderla, era stato come dare via una parte del suo cuore, una parte della sua vita. Aveva pianto, quando per l'ultima volta aveva varcato il cancello di ferro battuto rosso. Negli anni seguenti, più volte le era capitato di tornare, ospite da qualche parente. Ma le volte in cui era passata per il punto in cui era sorta la sua amata Serenella non era mai riuscita a guardare, e aveva sempre distolto lo sguardo per non scoppiare di nuovo a piangere.

Certo, non si poteva dire che la loro vita insieme fosse stata di quelle eccitanti. Ben presto, dopo la nascita del Silvio, le serate fuori, alla Balera, erano diminuite molto. Normale, si era detta, con un bimbo piccolo tutto cambia. Ma anche dopo, quando poi loro figlio era cresciuto, non avevano più ripreso quella vita sociale attiva che avevano prima. Anzi, le era parso sempre più di essersi chiusa in una gabbia dalla quale

non riusciva più a uscire. Mai una volta però aveva pensato di lasciare tutto. All'epoca non si poteva nemmeno sfiorare col pensiero una cosa del genere. Non come oggi, con tutti quei matrimoni che finiscono alla prima difficoltà, solo perché si è troppo egoisti, troppo presi da se stessi. Anche il Silvio aveva fatto le spese di questa nuova mentalità. Quando le aveva detto che si separava dalla moglie, per lei era stato un altro grande dolore.

Solo in quel momento, nonostante avesse già una certa età, si era accorta per la prima volta di quanto il mondo fosse cambiato. Niente era più come lo ricordava. Non il suo fisico, sempre più debilitato dall'artrosi che le rendeva faticosissimo camminare. Non i suoi occhi, che a causa di una malattia degenerativa della retina erano sempre più incapaci di vedere. Soprattutto non il mondo stesso, che parlava ormai una lingua incomprensibile, e che sembrava averla messa da parte. Che correva troppo velocemente, senza che lei riuscisse a stargli dietro.

Solo l'Armando le era di conforto. Lo trattava male, a volte, se ne rendeva conto. Ma lei era così, non conosceva le mezze misure. Lui, nonostante l'età avanzasse, sembrava sempre giovane. Mai un ricovero in ospedale, mai un problema fisico. A ottantasette anni compiuti guidava ancora la macchina.

Anche per quello, fu un colpo tremendo quando morì all'improvviso, nel suo letto, di notte. Il suo cuore si fermò di colpo, senza motivo, senza avvertire. Senza sofferenza.

Per la prima volta era sola. Cambiava tutto.

Erano passati due anni, ormai. In qualche modo ce l'aveva fatta, era andata avanti. Suo figlio, il Silvio, che nel frattempo era andato a lavorare lontano, aveva insistito per farla assistere da una badante. Ma lei era stanca, ogni giorno di più. Stanca di dover dipendere dagli altri anche per comprare un litro di latte al supermercato. Stanca di avere in casa degli estranei ventiquattr'ore al giorno.

Stanca di una vita che aveva vissuto fino in fondo e che ormai non le dava più nulla se non solitudine e ricordi di un mondo spazzato via dal passare del tempo.

Per questo, quella sera, l'aver ritrovato quegli orecchini che credeva ormai perduti l'aveva fatta sentire, anche se solo per un attimo, viva come una volta. Si era seduta davanti allo specchio e se li era appuntati alle orecchie. Dopodiché si era messa a letto.

In fondo, aveva pensato, potrebbe accadere anche a me. Addormentarmi e non svegliarmi più, come l'Armando. E se succederà, se lo rivedrò, voglio essere bella.

Come quel giorno di tanti anni fa, farlo innamorare ancora. Innamorarmi ancora di lui.

E vivere insieme, per sempre.